

## GIUSEPPE BARONE (Pittore)

(Militello Val di Catania 3/10/1887 – 3/1/1956)



G. Barone: AUTORITRATTO

*“L’anno milleottocentottanta sette, addì tre di ottobre, a ore ante meridiane dieci e minuti trenta, nella casa comunale – Avanti a me Avvocato Salvatore Campisi, Assessore anziano funzionante da Sindaco Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Militello Val Catania, è comparso Agostino Barone, di anni ventotto, calzolajo domiciliato in Militello, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane una e minuti trenta, del dì due del corrente mese, nella casa posta in Via Calvario al numero ———, da Giuseppa Barresi, industriosa sua Moglie seco lui convivente, è nato un bambino di sesso Maschile, che egli mi presenta, e a cui dà il nome di Giuseppe...”* (Comune di Militello in Val di Catania, *Atti di nascita*, n. 379, a. 1887).

Dalla coppia Agostino Barone e Giuseppa Barresi, dopo Giuseppe, nacquero Valentino (il 6/10/1889), Salvatore (il 19/10/1891), Marietta (il 19/3/1894), Antonino (il 2/8/1896), Benedetta (il 18/7/1902). Eppure, nonostante il numero dei componenti e le umili condizioni della famiglia, Giuseppe poté compiere i suoi studi nella lontana Palermo, prima al Liceo Artistico e poi all’Accademia di Belle Arti. L’Accademia era nata un anno prima di lui, nel 1886, quello di Barone fu un corso scolastico molto prestigioso, reso possibile da una borsa di studio del Comune di Militello. Così, nel 1903 appena sedicenne arrivò a Palermo, a stretto contatto con i continuatori di una secolare tradizione, che pur propugnavano alcuni tentativi di innovazione. Non a caso la cattedra di Figura disegnata era affidata al pittore Luigi Di Giovanni (1856-1938), discepolo del grande Domenico Morelli. Buona rinomanza, inoltre, vi aveva la pittura di Francesco Lojacono, che nella seconda metà dell’Ottocento raccontò una Sicilia in cui vivacità culturale e tensioni sociali non mancavano. L’unanime stima che il pittore militellese Giuseppe Barone godette negli ambienti artistici siciliani, se da un lato gli permise di vivere con la committenza ecclesiastica e borghese (affreschi e ritratti, soprattutto), dall’altro, in un certo senso, gli tarpò le ali. Barone, infatti, eccelleva soprattutto nel disegno. Creava forme solide con vigorosi chiaroscuri e, per ciò che

concerne i contenuti, la sua fu la versione figurativa del realismo verghiano. Nelle sue scene sacre le donne, gli uomini e i bambini hanno mimiche schiettamente popolari. Stupori, incantamenti e, persino, compiacenze venate di sotterraneo scetticismo percorrono i lineamenti di quei visi. Il suo alto concetto del Divino, così, non mancò di concreto buonsenso. Il dolore è sempre dolore, senza esaltazioni mistiche, Anche nella Madonna, anche in Cristo (che ci muove a pietà come a pietà ci muove ogni tragica fine) non c'è vergogna del pianto o della compassione. La stessa bellezza non è mai eterea. E' fatta di carne, di rotondità che quasi balzano fuori dalla scena. Nessuna leonardesca prospettiva aerea dà colore all'aria e sfuma i contorni. Perciò, egli finisce in un gigantismo che sarebbe piaciuto a Mario Sironi ed, ovviamente ai pre-raffaeliti (tanto amati dal suo compaesano Sebastiano Guzzone). Tutto ciò, alla fin fine, ne fa quasi un caposcuola, almeno per la pittura siciliana. Molti hanno riproposto il suo gusto per il disegno, da Emilio Greco a Renato Guttuso, da Giambecchina a Roberto Rimini. Giuseppe Barone il 3 di gennaio 1956 muore prima dell'inaugurazione di una sua mostra personale che si doveva inaugurare in settimana, troncandolo sul traguardo. Un anonimo scriveva su *"La Sicilia"* *"fu un uomo di piccola statura e di grande cuore. Impressionabile e timido, qualche volta scontroso, aveva un fondo di buon umore e giovialità che lo rendeva tanto caro ai pochi amici che lo circondavano. Lavorò, dipinse per sé e la famiglia, da lui chiamati i suoi "pezzi da studio". Schivo, dalle compiacenze della stampa, dal chiasso mondano che accompagna di consueto le "mostre", il pittore evitò esibizioni, rumori, fortune, non si lasciò sedurre da esperienze di moda, a tentativi e "ricerche" estranee all'animo suo; l'uomo che era tutt'uno col pittore, limitò il suo mondo alla sua intimità."*

Fonti: [http://prometeo.altervista.org/giuseppe-barone-il-maestro-siciliano-dellaffresco-amato-da-emilio-greco-tra-ottocento-e-novecento-tra-religione-e-rivoluzione-tra-edmondo-de-amicis-e-gli-orgogli-della-classicita-vero-precursor/?doing\\_wp\\_cron=1608115742.5219240188598632812500](http://prometeo.altervista.org/giuseppe-barone-il-maestro-siciliano-dellaffresco-amato-da-emilio-greco-tra-ottocento-e-novecento-tra-religione-e-rivoluzione-tra-edmondo-de-amicis-e-gli-orgogli-della-classicita-vero-precursor/?doing_wp_cron=1608115742.5219240188598632812500)

Giuseppe Barone (XIX/XX sec.): disegni, cartoni per affresco e sagome presepiali nel Museo San Nicolò di Militello in Val di Catania (Sicilia) \* garufitanterionline, ovvero IL GIORNALE DEL VAL DI NOTO, organo dell'Associazione culturale "1789 - LA NOSTRA EUROPA"

*Progetto grafico e ricerca di Fernando Preti*